

Salari, si amplia divario con gli altri Paesi Ue: agli italiani 15 mila euro in meno dei tedeschi

• Roberto Rotunno Il Fatto Quotidiano 11 Jun 2022

I salari italiani crescono lentamente, talmente piano che nel 2021 sono rimasti comunque al di sotto del livello raggiunto nel 2019, prima della crisi scatenata dalla pandemia. Questo a differenza di Germania e Francia, dove gli stipendi medi annui sono invece cresciuti superando i valori pre-covid. Nel nostro Paese il salario lordo annuale lo scorso anno si è fermato a 29.440 euro, contro i 44.468 euro dei tedeschi e i 40.170 euro dei francesi. Eravamo già lontani, ma la debolezza della nostra ripresa sta allargando il divario.

I dati sono stati elaborati e diffusi dalla **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**, centro di ricerca della galassia Cgil. Fanno breccia nel pieno del dibattito sul salario minimo che, un po' per l'inflazione un po' per l'arrivo della direttiva europea, si sta finalmente - ma a fatica - ritagliando uno spazio nell'agenda politica. **Le proposte di legge** - tutte di iniziativa parlamentare, il governo Draghi non si è ancora occupato del problema - sono ferme al Senato anche perché da mesi si aspettano i pareri dei ministeri di Lavoro ed Economia. Nel frattempo, il report della Fondazione Di Vittorio ricorda che da noi a comprimere i guadagni dei lavoratori non sono solo i bassi stipendi orari, ma anche l'alta incidenza di lavoretti precari, part time e a basse qualifiche.

Nel 2021, i dipendenti a tempo determinato hanno raggiunto il 16,6% del totale, una percentuale inferiore solo a quella della Spagna, Paese che però ha appena approvato una stretta sui rapporti di lavoro a termine e sta già vedendo i primi risultati. Abbiamo poi il problema del tempo parziale: il 62,8% degli impieghi da poche ore sono "involontari"; vuol dire che quasi due lavoratori part time su tre vorrebbe in realtà un posto di lavoro full time.

In Germania la quota di involontari si ferma al 7%, in Francia al 15% (e tra l'altro entrambi i Paesi hanno un numero di part time ben inferiori al nostro). In Italia, tra l'altro, una grossa fetta degli occupati si annida nelle professioni non qualificate, generalmente anche peggio retribuite. Pure su questo terreno il confronto è impietoso: da noi sono il 13%, in Francia il 9,8% e in Germania il 7,7%. Il dato sull'eurozona si ferma al 9,9%. *"Occorre rinnovare i contratti collettivi nazionali - ha detto la segretaria Cgil Francesca Re David - e recepire la direttiva europea sul salario minimo da definire attraverso il trattamento economico complessivo dei Ccnl firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative".*